



Sergio Carletto (ed.),
Etica pubblica, finanza, globalizzazione.
Quali regole dopo gli scandali?
Medusa, Milano 2005
con contributi di Benigni, Carletto, D'Orazio,
Sacconi, Scott, Unnia
pp. 149

All'inizio del 2005 il CeSPeC organizzò, nel contesto del progetto “per un lessico di etica pubblica”, una giornata di studio sull'Etica della finanza, con il coinvolgimento di relatori provenienti dal mondo dell'accademia (D'Orazio e Sacconi), del marketing (Scott) dell'impresa bancaria e finanziaria (Benigni). L'evento si collocava altresì nell'ambito del costante interesse del Centro per lo studio dei processi di globalizzazione, in atto, nelle loro diverse dimensioni e implicazioni. Il tema proposto appariva ad un tempo originale perché si collocava all'intreccio di diverse discipline (etica pubblica e degli affari, diritto d'impresa, responsabilità sociale dell'impresa, economia internazionale, marketing) e di estrema attualità in ragione degli scandali finanziari che avevano coinvolto migliaia di investitori sulle due rive dell'Atlantico (Enron, Parmalat, Cirio, Bond argentini).

Eventi di poco successivi confermarono la bontà dell'intuizione e consentirono di rileggere gli interventi di quella giornata, nell'agile volumetto edito da Medusa alla luce delle vicende delle scalate finanziarie dell'estate 2005 e del riemergere alle cronache, in forma eclatante, del controverso tema del rapporto tra politica, autorità di vigilanza del credito ed affari.

La discussione sull'etica e sul suo rapporto con il diritto e con la “governance” d'impresa, si è riaccesa con intensità inusitata e ha visto emergere due posizioni che si erano confrontate in quella sede. Vi è chi ritiene che le norme giuridiche, soprattutto nella loro dimensione sanzionatoria costituiscano l'unico valido fattore dissuasivo (o sarebbe meglio dire argine e barriera) nei confronti di comportamenti disonesti da parte del *management* e dei soggetti che detengono il controllo dell'impresa finanziaria (soprattutto in un paese come l'Italia). Altri invece ritengono che solo l'incorporazione di condotte socialmente responsabili nella *governance* dell'impresa e una riflessione fondativa sull'etica degli affari (che trascenda la mera deontologia e l'ostensione pubblica di codici etici) possa offrire soluzioni efficaci. Il rispetto della legge (si pensi alla contrastata approvazione della legge di tutela del risparmio) è imprescindibile, ma non è sufficiente, sia alla luce delle lacune normative, quanto perché può condurre a sviluppare condotte disoneste anche se non criminali, con gravi effetti sui mercati. Quanto è avvenuto negli ultimi mesi ci fa confidare nella possibilità di dare inizio ad una nuova stagione, in cui le luci prevarranno sulle ombre.

Nel volume emergono alcune linee possibili di riflessione e di risposta alle molteplici e complesse questioni sul tappeto senza alcuna pretesa di sistematicità e di esaustività: da un'analisi delle forme esistenti di autoregolamentazione nel settore del credito e dei servizi bancari (Carlo Benigni), al contributo del marketing responsabile ad un nuovo modello di sviluppo (Giorgio Walter Scott), ad una riflessione sui rischi di involuzione, dopo la breve parentesi dell'effetto Tangentopoli, nei rapporti tra impresa e politica (Sergio Carletto), all'elaborazione in forma sofisticata (Lorenzo Sacconi ed Emilio d'Orazio), a partire dal modello anglosassone della *corporate social responsibility* di un modello di impresa finanziaria che tenga efficacemente conto degli interessi e delle esigenze degli *stakeholder* (investitori, dipendenti, comunità locali e *management*).